



Bacchilega
JUNIOR

Gruppo Le Libre

L'ascolto dalla parte delle radici

*artemusica movimento parole
in una scuola dell'infanzia*

STRADE MAESTRE

Il gruppo **Le Libre** è formato da sette maestre ed educatrici che sperano, sognano, lottano perché la scuola continui ad essere un bene comune libero, aperto, fondante.
lelibre@libero.it



**Ideazione, progettazione e coordinamento
delle collane di Bacchilega Junior:**

Il Mosaico società cooperativa sociale onlus -
www.ilmosaicocooperativa.com
ilmosaicocooperativa.blogspot.it

Editor: Emanuela Orlandini - Coop. Il Mosaico
Impaginazione: Agnese Baruzzi

ISBN 978-88-96328-71-2
© 2013 Bacchilega Editore, Imola
www.bacchilegaeditore.it
info@bacchilegaeditore.it
Stampato in Italia da:
Galeati Industrie Grafiche Srl
(Imola - BO, febbraio 2013)

STRADE MAESTRE

*Le radici condivise dell'educazione.
Modi diversi di raccontare la scuola... di vita.*

STRADE MAESTRE

L'ascolto dalla parte delle radici

*artemusica
movimento parole
in una scuola dell'infanzia*

A cura del Gruppo **Le Libre**
Simona Donati, Patrizia Guandalini,
Maria Beatrice Masella,
Gabriella Prati, Paola Romagnoli,
Alessandra Tamisari, Valeria Vicentini



Sommario

Incontro.....	7
Introduzione, ovvero la storia prima del suo inizio.....	9



Le radici

Sensibilità relazionale, artistica, ecologica.....	12
Autoaggiornamento	14
Dade	16
Incroci.....	17
Ritorno.....	17



Il tronco: conversazioni

Tema dominante: il viaggio. Alessandra	22
Tema dominante: il gruppo. Gabriella	24
Tema dominante: l'incanto. Paola	28
Tema dominante: il narrarsi. Patrizia	31
Tema dominante: la cura. Simona	34
Tema dominante: l'armonia. Valeria	35
Tema dominante: l'ascolto. Beatrice.....	38



Le foglie

albero - Patrizia	44
arte - Valeria	47
ascolto - Patrizia	51
bambole - Gabriella	54
biblioteca - Patrizia	55
bosco - Alessandra	58
cerchio - Gabriella	59
cucina - Simona	62
gite - Patrizia	63
imprevisto - Gabriella	64
mappamondi - Alessandra.....	67
massaggio - Valeria	68
mito - Paola	71
orchestra - Paola	74
orto - Patrizia	76
parco - Valeria	77
quaderno - Alessandra, Patrizia	80
riciclaggio - Paola	82
viaggio - Paola.....	84



Il paesaggio

Le scintille pedagogiche	90
Finale	91
Titoli di coda	94
Non solo maestre	96



Insegnante: – Avevi voglia di tornare a scuola?

Bambino: – Sì.

– Perché?

– Perché qui ci sono tanti giochi e al mare non c'era niente.

– Cosa hai voglia di fare, qui a scuola, nei prossimi giorni?

– Prima andare dal Grande Albero, secondo pitturare, terzo giocare con le ruote.

Insegnante: – Avevi voglia di tornare a scuola?

Bambina: – Sì.

– Perché?

– Perché mi piaceva, sono venuta e voi non mi vedevate più?

– Certo che ti vediamo.

– Ieri no, perché non c'ero.

– Quando sei a casa non possiamo vederti, ma quando sei qui ti vediamo di sicuro. Cosa vuoi fare, qui a scuola, nei prossimi giorni?

– Voglio giocare e parlare con gli altri bimbi e con Edoardo, voglio parlare anche.

Conversazioni a scuola

Incontro

Sono arrivata nella scuola dell'infanzia Vignoni vent'anni fa attraversando un muro.

Lavoravo come pedagoga in uno Sportello di Ascolto dedicato ai genitori di bambini da 0 a 3 anni in un locale dell'asilo nido situato nello stesso edificio ma diviso dalla scuola dell'infanzia, per l'appunto, da un muro.

Dopo un anno di distanza non resistetti e infransi il divieto di aprire la porta che dava accesso direttamente ai locali della scuola, abbattendo di fatto e con un sol gesto la separazione che ci era stata imposta. Ero mossa dalla curiosità della conoscenza. Chi erano i miei vicini di scuola? Come erano fatti?

Misi così piede quel giorno, per la prima volta, nella scuola Vignoni, e posso dire oggi con certezza che fu amore a prima vista. Non è facile spiegare cosa mi impressionò di più, sicuramente prima di tutto il luogo come si mostrò a me in quel momento: avvolgente, variopinto, multidimensionale, nel senso del contrario di piatto, superficiale.

La scuola presentava una struttura semplice e solida, con tre ariosi locali dai soffitti alti per le sezioni, affacciati su uno spazio centrale che aveva l'aspetto della piazza, dell'*agorà*. Niente costruzioni basse e strette con colori accesi per riempire gli occhi e i pensieri dei bambini e delle bambine, ma muri bianchi dilatati tanto da poter accogliere tutti i dipinti a tempera, gessetti, cere e acquerelli, unici e originali, prodotti negli anni. Neanche l'ombra di frettolose fotocopie su fogli da computer, riempiti altrettanto frettolosamente da penarelli freddi e distaccati, o seriali disegni di alberi e animali senz'anima.

Nello spazio centrale campeggiava solitaria una tenda da indiani, una vera tenda di stoffa, cucita a mano e con due autentici rami di legno scampati a qualche bufera, incrociati nel mezzo a sostenere l'intera capanna.

E gli abitanti?

Gli abitanti, appunto: non solo maestre o dade, non solo scolari, men che meno utenti, bensì abitanti consapevoli e sereni di quei luoghi. I bambini e le bambine si muovevano sicuri da uno spazio all'altro intenti nel loro daffare, mentre le maestre dialogavano, ascoltavano, cucivano, cantavano, a seconda della situazione, quando non decidevano di riunirsi insieme come un'intera tribù intorno alla tenda. Qualsiasi cosa stessero facendo si percepiva che tutti e tutte contribuivano a tessere una tra-

ma, che quel gioco di fili annodati e intrecciati era il loro modo di stare insieme e di costruire significati condivisi e comuni.

Come non bastasse quella scuola aveva radici antiche e odorose. Il piano di sotto, infatti, era animato da una vita intensa e accudente al pari di una madre generosa: la cucina. Il cibo arrivava direttamente dalle pentole e dalle mani sapienti delle cuoche, anziché da asettici contenitori stagni. Possibile che oggi pochi diano peso a questa differenza?

E per concludere, le ampie finestre davano su un giardino incantevole, metà bosco metà prato, confinante con il fiume e la collina, senza inutili e irriciclabili giochi di plastica, mettendo al centro dell'attenzione dei bambini i cicli della natura e le sue materie prime, di per sé il gioco più affascinante che valga la pena di esplorare.

Ecco come mi apparve quel giorno la scuola Vignoni.

Qualcuno potrebbe obiettare che fu solo un'impressione e che da un'impressione non si può costruire un solido giudizio ma solo forse un fugace innamoramento. Forse sì, forse è vero. Da quella prima impressione è derivato un subitaneo innamoramento (come accade per tutti gli innamoramenti, del resto...), ma ci sono poi voluti molti anni di conoscenza, contatto, scambio, lavoro, ascolto, approfondimento, oltre che di doni reciproci, con quei singolari abitanti, per convincermi di aver trovato la scuola che avevo sempre sognato e di cui avevo desiderato cocciutamente l'esistenza.

Per loro, gli abitanti, deve essere avvenuto qualcosa di simile nei miei confronti: devono aver visto nei miei occhi un tale stupore che anche loro si sono stupiti di avermi lì e hanno deciso di tenere socchiusa la porta per ogni possibile passaggio.

Sono trascorsi molti anni da quel giorno perché, se l'innamoramento può avvenire in un attimo, la relazione per consolidarsi prevede tempi lunghissimi, ha bisogno di lievitare lentamente, necessita di pause e di accelerazioni, di rulli di tamburi e di silenzi.

Attraverso quello spazio lasciato volutamente aperto abbiamo costruito i nostri percorsi di conoscenza, approfondimento, ascolto, di ri-creazione per e con i bambini e le bambine della scuola.

In questo modo, dopo vent'anni dal giorno in cui ho attraversato il muro, è nata l'idea di dar vita a un racconto, il racconto di quella scuola e dei suoi abitanti.

Maria Beatrice Masella

Introduzione, ovvero la storia prima del suo inizio

Come si fa a raccontare una scuola?

Non la Scuola di carta e di parole, con normative, programmazioni e convegni, ma una piccola scuola in carne ed ossa, appollaiata su una collina, dove bambini e bambine giocano, crescono, chiedono, imparano, arrivano cuccioli e se ne vanno aquilotti.

Dove maestre, cuoche e dade tessono le trame dell'educazione tutti i giorni, un giorno dopo l'altro e poi ancora per anni, un anno dopo l'altro per una vita intera, quasi sempre con trasporto, passione, qualche volta con stanchezza, difficoltà, comunque sempre di corsa, in discesa o in salita, senza potersi fermare a riflettere, guardarsi, ascoltarsi.

Come si fa a raccontare le parole dei bambini e delle bambine che hanno attraversato quel cortile, che hanno abitato quelle aule, e le domande, le scoperte, i sentimenti che sono scaturiti dalla vita insieme di quella piccola e intensa comunità senza avere un tempo per ascoltare e raccogliere? Ecco da dove siamo partite e il perché di questa storia: prenderci un tempo per l'ascolto. Per riscoprire le passioni, ritrovare le radici dell'educazione, recuperare le energie consumate, ricostruire una radice comune, per ridare voce ai tanti bambini e bambine passati da qui.

Un lungo momento di sospensione dalle corse, dalle salite e dalle discese, durato 4 anni. Il primo anno abbiamo riflettuto sull'ascolto, l'empatia, la relazione. Il secondo anno ci siamo intervistate e registrate, ponendoci le grandi domande sull'educazione e le piccole domande su come si sta tutti i giorni a scuola. Il terzo anno abbiamo tentato di raccontare alcuni dei momenti più significativi della scuola attraverso la scrittura collettiva e creativa.

Il quarto anno abbiamo voluto dare un ordine e un senso a tutto il materiale prodotto: siamo rimaste in sette e ci siamo strette intorno a queste pagine, costituendoci come gruppo Le Libre.

Abbiamo riscoperto le radici del nostro fare scuola nei grandi maestri e nelle correnti di pensiero che dagli anni Sessanta fino agli anni Novanta hanno sperimentato sul campo metodologie fortemente e sinceramente innovative di educazione. Non occorre andare tanto lontano: Don Milani, Mario Lodi, Gianni Rodari, Bruno Ciari, Loris Malaguzzi e il pediatra Marcello Bernardi ci forniscono gran parte delle suggestioni necessarie.



Pare incredibile, ma sono nati tutti fra il 1920 e il 1923, quindi sono stati dei ragazzi durante il fascismo, la seconda guerra mondiale, la resistenza, la liberazione, fino a incontrarsi da adulti, in alcuni casi realmente, in altri solo idealmente, per contribuire alla rinascita della società italiana partendo proprio dai bambini e dalle bambine.

Non possiamo non notare che sono tutti uomini, evidentemente anche nell'ambito pedagogico le donne non erano riconosciute nel loro pensiero e nella loro persona.

Crediamo che insieme a questi grandi e noti pensatori ci siano state molte donne altrettanto grandi, anche se non così note, e anche a loro rivolgiamo un pensiero di riconoscimento e gratitudine.

Prende vita la metafora dell'albero capovolto.

Il nostro modo di costruire la trama e dare forma al contenuto segue il ritmo della narrazione: niente schemi, sintesi, ricette. Soltanto un lungo filo narrativo, come la bava della lumaca, sottile e delicato, da rintracciare e proteggere dagli urti, che si attorciglia intorno a un vecchio albero, dalle radici alle foglie e dalle foglie alle radici.

Così è nata questa storia.

Così è nato questo libro aperto.

Perché una scintilla pedagogica continui a illuminarci.

Per continuare a dar voce alle domande dei bambini e delle bambine.



Le radici

Le radici ci portano, nel momento
della loro definizione, verso
un tentativo di vera scrittura
collettiva, in cui il contributo di
tutte possa farsi sintesi comune.
Nasce l'esigenza di accordare gli
strumenti insieme. È la parte più
difficile, ci mettiamo alla prova.

*Tu non sai: ci sono betulle che di notte levano
le loro radici, e tu non crederesti mai che di notte gli
alberi camminano o diventano sogni.
Pensa che in un albero c'è un violino d'amore.
Pensa che un albero canta e ride.
Pensa che un albero sta in un crepaccio
e poi diventa vita...*

Alda Merini

Sensibilità relazionale, artistica, ecologica

Sempre in cerca di nessi, come fili che attraversando il nostro fare in divenire e quello dei bambini ne disegnano l'intreccio e la storia.

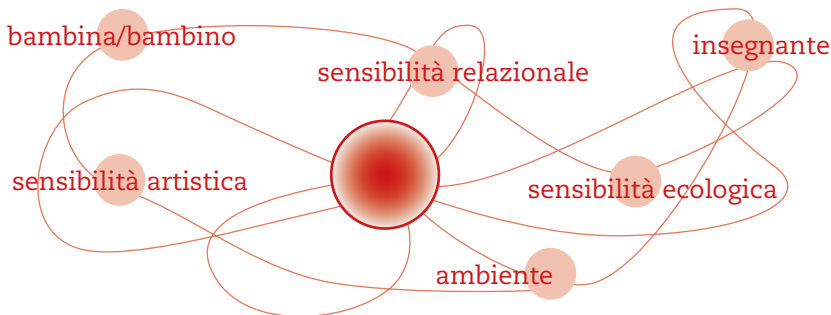
Sempre attente ad agganci, nodi, che ridefiniscano i percorsi.

Sempre in osservazione di costanti e variabili imprevedute che spostino il nostro punto di vista, le nostre ovvietà.

Una bella mattina o forse in un lungo pomeriggio mentre i bambini fanno il pisolino visualizziamo sei punti, o meglio centri, attorno e attraverso i quali pensare la nostra filosofia educativa:

la sensibilità relazionale, la sensibilità artistica, la sensibilità ecologica, il bambino/la bambina, l'adulto, l'ambiente.

Al centro uno spazio vuoto dove cultura, soggettività, incidentalità, rispetto, unicità possano muoversi per dare vita all'incontro e alla crescita comune..



Perché sensibilità?

Parole quali abilità, competenze, conoscenze non rendono appieno ciò che noi ci sforziamo di offrire al bambino.

Pensiamo agli elenchi di capacità e abilità che vorremmo verificare nel bambino e li mettiamo alla prova, girandoli verso noi adulti educatori: ci vengono i capelli dritti! È un esame che non passeremmo mai, ed è anche un esame insensato perché non renderebbe giustizia alla complessità, all'unicità e alla diversità dell'essere umano.

Favorire lo sviluppo di una sensibilità corrisponde invece meglio ai processi educativi che desideriamo mettere in atto.

Il termine sensibilità si avvicina al concetto di consapevolezza di sé in modo plastico e dinamico, è un termine fragile e forte, aperto alle innumerevoli sfumature dell'esperienza.

Avvicinarsi a una sensibilità relazionale, artistica ed ecologica, permette di essere in connessione con se stessi - corpo, mente, spirito - con l'altro e le sue infinite possibili espressioni, e con l'ambiente in cui viviamo, natura, cultura, società. Permette il contatto, l'incontro, lo scambio, la scoperta e la crescita, partendo dalla propria storia personale, dal proprio desiderio, dalla propria intelligenza, dai propri sensi, e sfuggendo così all'omologazione e a una banale misurazione.

Nell'incontro fra sensibilità artistica, relazionale ed ecologica tutta la storia e la cultura dell'umanità hanno dato il meglio della loro ricerca.

L'essere umano ha cercato, prima di sentirsi il padrone della Terra, di vivere in armonia con le cose della natura, ha dipinto, cantato, danzato le sue visioni, le sue emozioni, le sue paure, ha indagato se stesso per poter incontrare l'altro e vivere insieme e progredire.

Dal patrimonio ricchissimo di creazioni, conoscenze, dubbi, soluzioni, intuizioni della storia dell'essere umano è possibile attingere per favorire una crescita armoniosa fin dalla prima infanzia dove il soggetto possa sentirsi protagonista attivo e consapevole, dove possa sentirsi libero di conoscere, comprendere ed esprimere le proprie necessità, emozioni, desideri.

Questo è il pensiero di fondo che ha guidato le nostre riflessioni e che, cercando una forma, si è appoggiato a questo modello, forse niente di nuovo, ma nato da un interrogarsi continuo.

I tre protagonisti del processo educativo - bambino/bambina, adulto, ambiente - li abbiamo immaginati in continuo movimento fra loro:

rapidi o lenti, diretti o con andamento curvilineo, con giravolte e lunghe soste, ad occhi chiusi per incontrare l'imprevisto, l'impensato, con occhi spalancati per cogliere l'incanto e per vedere il particolare e l'insieme, con orecchie sensibili ai silenzi o disposte a sentire tutto, immobili, rilassati o in un movimento vorticoso e incessante, incontrarsi e scontrarsi, cambiare e rimanere saldi, dire sì e no, decidere ogni più piccola cosa e lasciarsi guidare con fiducia, mescolare e mescolarsi con parole antiche e inventate...

È possibile concludere questo elenco? No.

Perché abbiamo immaginato e abbiamo vissuto questo incessante flusso nel nostro fare con i bambini e le bambine, e ogni progetto, ogni atto educativo, ogni azione didattica si sono trasformati in una storia che parlava ai bambini, a noi, al mondo che ci circonda, fatta di cuori che sentono, mani che creano, intelligenze che osservano, conoscono e comprendono, e di abbracci necessari.

Come in un cielo dove ruotano pianeti, per noi queste tre sensibilità sono intrecciate e necessarie al bambino, all'adulto educatore e all'ambiente inteso come macro e microcosmo, e non possono essere distaccate per andare a compilare elenchi o schede a crocette.

Con questa visione persone adulte e bambine possono finalmente comprendere e apprendere insieme nel processo educativo, uscendo dalla logica pieno/vuoto, sapienza/ignoranza, giusto/sbagliato, abile/disabile... Può apparire tutto così indefinito, da un lato troppo incidentale e dall'altro troppo teorico, e allora come si può tradurre nel fare?

È una domanda legittima. Possiamo rispondere soltanto che la nostra ricerca e le nostre azioni sono passate attraverso punti nodali, ponti, zattere, segnali, tracce da usare e da notare, simboli e archetipi da cercare, lasciare affiorare e costruire dentro e fuori di sé, approfondimenti, letture, confronti. E tutto ciò è stato giusto e necessario.

Ma sopra a tutto abbiamo capito che si tratta di ascoltare, cogliere e fare quello che i bambini e le bambine ci domandano: prenderli per mano e semplicemente accompagnarli in un viaggio di crescita, per dare insieme a loro un nome alle cose... partendo anche noi da ciò che non sappiamo e dalla nostra sensibilità.

Autoaggiornamento

All'alba del nostro lavoro insieme, la pratica dell'ascolto è stata frutto di un'inclinazione di ognuna di noi e del nostro incontro del tutto fortuito e casuale dopo essere state catapultate nella stessa scuola da una somma di graduatorie e trasferimenti. Avremmo poi constatato quasi subito di essere diverse che più non si poteva per storia e filosofia di vita, formazione, temperamento, ma al contempo fortemente accomunate da

un cuore vigile, per dirla alla Bettelheim, e da molto altro che avremmo scoperto più avanti strada facendo.

Quando, ad un certo punto, abbiamo deciso che da quel momento in poi i bisogni dei bambini sarebbero stati il punto di partenza e di arrivo per ogni attività o iniziativa che avremmo intrapreso con e per loro, e tutta la nostra ricerca e azione educativa e formativa sarebbe stata improntata a questo, venivamo da alcuni anni di ascolto e confronto serrato e costante fra di noi.

Per poi arrivare a dirci, al termine del seminario autogestito al Lido delle Nazioni, che noi eravamo “figlie di nessun metodo”. Neppure di un nostro metodo codificato e standardizzato. Sempre alla ricerca, inquiete, critiche, sempre insoddisfatte delle risposte, incapaci di ancorarci a una teoria già scritta, di avere un unico maestro di riferimento, di afferrare in modo definitivo la nostra essenza qualunque essa fosse. Ateismo pedagogico? O, come spesso ci siamo sentite dire, repubblica indipendente?

La ricerca di questo senso profondo di cui sentivamo l'esigenza non trovava spazio all'interno della routine scolastica, così è nata l'idea di prenderci tempo per poter riflettere insieme e sviluppare delle linee guida per l'anno scolastico da affrontare.

Non semplice programmazione ma un vero e proprio autoaggiornamento, darci e trovare gli strumenti attraverso un'analisi e una ricerca comune.

Durante la pausa estiva siamo partite tutte insieme per tre giorni al mare, con l'intento di vivere un tempo e uno spazio aperti alla riflessione e al confronto e con l'idea di trascriverci reciprocamente come facevamo con i bambini, così da avere del materiale su cui elaborare la progettualità futura.

Il lavoro negli anni successivi è stato di elaborare stralci e parole chiave da queste conversazioni, un lavoro di riflessione e di ascolto che ci ha portato diversi anni più tardi, dopo un ulteriore percorso includente anche Beatrice, una pedagogista esterna alla scuola ma interna al nostro modo di operare, a far nascere il gruppo *Le Libre* e *L'ascolto dalla parte delle radici*.

Non solo maestre



Simona Donati: educatrice cuoca nelle scuole dell'infanzia e nei nidi, nella scuola Vignoni dal 1989 al 2006, conduttrice di laboratori di cucina creativa per bambini e bambine in collaborazione con associazioni culturali, dispensatrice di nutrimento e di energia, ha dimostrato di saper sostenere, accompagnare, arricchire tutti i processi educativi all'interno della scuola, lasciando sempre la dispensa aperta per qualsiasi bisogno.

Patrizia Guandalini: insegnante di scuola dell'infanzia, nella scuola Vignoni dal 1985, assidua costruttrice di una memoria comune e sociale, predilige con i bambini l'ascolto individuale, la narrazione, la lettura, e le fughe in treno e in pullman verso luoghi lontani di conoscenza ed esplorazione diversi dalla scuola.

Maria Beatrice Masella: insegnante in una scuola superiore e pedagoga nelle scuole dell'infanzia e nelle scuole primarie dal 1993, ha approfondito in questi anni i temi della relazione, dell'ascolto e del disagio, collaborando con insegnanti e genitori, sia individualmente che in gruppo. Ama la lettura e la scrittura, scrive romanzi per bambini/e e ragazzi/e, e per questo motivo predilige l'approccio narrativo anche nel lavoro educativo.

Gabriella Prati: insegnante di scuola dell'infanzia, dal 1992 nella scuola Vignoni, psicologa, artista nel campo della pittura e della scultura, predilige con i bambini il lavoro di gruppo, l'educazione libertaria, la costruzione della vita comunitaria, e insegue con estro pedagogico l'aspetto poetico, artistico e valoriale della conoscenza.

Paola Romagnoli: insegnante di scuola dell'infanzia, nella scuola Vignoni dal 1983, artista a tutto tondo, raffinata conoscitrice della musica e dei suoi segreti, predilige con i bambini il lavoro artistico e la cura degli elaborati, l'educazione alla cultura musicale e all'uso degli strumenti, la messinscena di opere teatrali e musicali.

Alessandra Tamisari: insegnante di scuola dell'infanzia, nella scuola Vignoni dal 1995, laureata in Storia Contemporanea, predilige con i bambini la camminata nella natura con qualsiasi condizione meteorologica, la fotografia, la lettura, il racconto e la rappresentazione grafica e pittorica.

Valeria Vicentini: insegnante di scuola dell'infanzia, nella scuola Vignoni dal 1985, fisioterapista, sensibile alla sfera della corporeità e del movimento, predilige il lavoro manuale e artistico con l'assemblaggio di materiali diversi, il contatto con la natura, e i percorsi volti al radicamento e alla consapevolezza di sé.